

**Remembering Genocide
in Armenia**

**Ricordando il Genocidio
in Armenia**

Obsidian Obsession

The quest for a special rock
to take back from my ancestral homeland
begins with an existential question.

What sort of rock should it be?

Then I ask:

Where will I find it?

What shape will it have?

I repeat my questions to several different persons,
and each time the answer is unanimous:

“Black obsidian rock

to be found on the road to Lake Sevan.”

A volcanic rock formed under enormous pressure so long ago
seems apt for a land that has witnessed so much suffering in its history.

The colour black evokes memories of the genocide.

The rock’s hardness is a reminder of the toughness needed
to survive in such a rugged land.

And thus, at a rock cut on the road to Lake Sevan,
I cross the four lane highway and select my precious obsidian.
And I hold in my hand a piece of my ancestral homeland.

Two Women of Mush

The slaughter came so fast.

The town, the churches, the homes,

all emptied of Armenian men, women and children,

so suddenly, so forcefully, so frighteningly.

Too little time,

too little food or clothing,

too much danger.

Yet,

two extraordinary women of Mush

sought to save the town’s collective memory –

a massive 800 year old Bible.

Weighing many kilograms,

it was too great a burden,

for a single devout and faithful soul.

And so,

with the wisdom of Solomon,

the two women painfully divided the sacred manuscript.

One would carry the first half –

still a heavy and perilous load.

The other would bear the equally difficult second half.

Osessione per l'ossidiana

La ricerca di una pietra speciale
da prendere dalla mia ancestrale terra natia
inizia con un quesito esistenziale.

Che tipo di pietra dovrebbe essere?

Quindi chiedo:

Dove la troverò?

Che forma avrà?

Ripeto le mie domande a molte persone diverse,
e ogni volta la risposta è unanime:

«Una pietra di ossidiana nera

trovabile lungo la via per il lago Sevan».

Una pietra vulcanica formata molto tempo fa attraverso un'enorme pressione
sembra adatta ad una terra testimone di tanta sofferenza nella sua storia.

Il colore nero evoca memorie del genocidio.

La durezza della pietra è un promemoria della forza che bisogna avere
per sopravvivere in una così aspra terra.

E così attraverso l'autostrada a quattro corsie e, da uno spacco di roccia
sulla via per il lago Sevan, seleziono la mia preziosa ossidiana.
E tengo tra le mani un pezzo della mia ancestrale terra natia.

Due donne di Mush

Il massacro fu così rapido.

Le città, le chiese, le case,

tutte sgomberate da uomini, donne e bambini armeni,

così improvvisamente, brutalmente, spaventosamente.

Troppo poco tempo,

troppo poco cibo o vestiti,

troppo pericolo.

Eppure,

due straordinarie donne di Mush

hanno cercato di salvare la memoria collettiva della città –

un'enorme Bibbia vecchia di 800 anni.

Pesava molti chilogrammi,

era un fardello troppo grande,

per una sola anima devota e fedele.

Per questo motivo,

con la saggezza di Salomone,

le due donne addolorate divisero il sacro manoscritto.

Una avrebbe portato la prima metà –

comunque un fardello pesante e periglioso.

L'altra avrebbe portato l'ugualmente gravosa seconda metà.

The journey would prove fatal
for so many souls.
Yet, from Mush in the West
to Yerevan in the East,
one determined and blessed woman
would deliver her precious half.
The other woman,
sensed her fate,
like so many others,
was sealed.
She buried, for safekeeping, the second part.
Miraculously, several years later,
the two precious halves
were reunited at the Matenadaran Museum.
Together,
they symbolize a unity of body and soul.
Two women's extraordinary partnership on an epic odyssey
to carry the Word.
So that others would know
then, now, and forever.
An eternal message of devotion and faith
intertwined with great courage.

Genocide Memorial

At the summit of a hill top
overlooking the Hrazdan River
and historic Yerevan,
a stark gray concrete walkway
leads to a circle
of twelve massive stone slabs.
One for each lost province of Western Armenia.
These imposing monoliths
angle obliquely inwards.
They are almost huddled together
towards the eternal flame of remembrance.
It is a flame which burns vigilant
for the 1.5 million who perished in the genocide.
With profound respect,
we bow our heads
and descend the steps
to the inner sanctuary
There,
we pause
and remember
and shed a tear.

Il viaggio si sarebbe rivelato fatale
per così tante anime.
Eppure, dal Mush in Occidente
fino a Yerevan in Oriente,
una donna determinata e benedetta
avrebbe consegnato la sua preziosa metà.
L'altra donna,
percepì che il suo destino,
così come quello di molti,
era segnato.
Decise, per tenerla al sicuro, di sotterrare la seconda parte.
Miracolosamente, molti anni dopo,
le due preziose metà
sono state riunite presso il museo di Matenadaran.
Insieme,
esse simboleggiano l'unione di corpo e anima.
L'impresa di due donne straordinarie attraverso un'odissea epica
per tramandare la Parola.
In modo che gli altri potessero conoscere
allora, oggi, e per sempre.
Un eterno messaggio di devozione e fede
intrecciato con un grande coraggio.

Il memoriale del Genocidio

Sulla sommità di una collina
dominante il fiume Hrazdan
e la storica Yerevan,
un sentiero di cemento dal colore grigio
conduce a un cerchio
composto da dodici massicce lastre di pietra.
Una per ogni provincia perduta dell'Armenia occidentale.
Questi imponenti monoliti
sono angolati obliquamente verso l'interno.
Sono quasi radunati
attorno all'eterna fiamma della memoria.
È una fiamma che brucia vigile
per quel milione e mezzo che perì nel genocidio.
Con profondo rispetto,
chiniamo il capo
e scendiamo i gradini
verso il santuario interno.
Lì,
ci fermiamo
e ricordiamo
e versiamo una lacrima.

Later,
 ascending into the light,
 we glance upwards to see
 a soaring slender stele piercing the sky.
 It stands as a symbol of rebirth and hope.
 Surrounding the genocide memorial
 a sacred forest has been planted.
 The trees of Tsitsernakaberd
 are a living and growing memorial
 to the victims of the tempest almost a century ago.
 The countless leaves rustle in the breeze.
 They whisper softly
 a plaintive refrain:
 "Remember us."
 "Remember us."
 "Remember us."

Suspended Crossing

As I approach the closed Turkish-Armenian border,
 I wonder what the instructions mean.
 The sombre warning states 'No Provocative Acts'.
 Does that mean no "stop genocide-denial" placards?
 Is my mere presence on their border a provocation?
 Just before we pass the main Armenian gate and sentry post,
 and enter into the restricted zone on the Armenian side of Ani,
 I make a swift and urgent decision.
 My big red suspenders are too large and far too dramatic.
 The back of the suspenders,
 where the two straps overlap,
 form a giant "X".
 This seems a too tempting target
 for a bored Turkish sentry
 on the other side.
 This is particularly so,
 if they know a determined academic,
 who continues to challenge
 the Turkish state's genocide denial
 is within range.
 And so,
 I travel into the restricted zone,
 with no suspenders whatsoever.
 I just hope my pants don't fall down.
 Now that might be provocative.

Di seguito,
 ascendiamo verso la luce,
 gettiamo lo sguardo verso l'alto per vedere
 una stele slanciata che penetra il cielo.
 Si erge a simbolo di rinascita e speranza.
 Attorno al memoriale del genocidio
 è stata piantata una foresta sacra.
 Gli alberi di Tsitsernakaberd
 sono un memoriale che vive e cresce
 alle vittime della tempesta avvenuta quasi un secolo fa.
 Le innumerevoli foglie frusciano nella brezza.
 Sussurrano delicatamente
 un dolente ritornello:
 «Ricordaci».
 «Ricordaci».
 «Ricordaci».

Incrocio sospeso

Mentre mi avvicino al confine chiuso fra Turchia e Armenia,
 mi domando che cosa voglia dire la segnaletica.
 Il cupo avvertimento afferma «Vietati atti di provocazione».
 Significa forse no ai cartelli «finitela di negare il genocidio»?
 È forse la mia mera presenza al loro confine una provocazione?
 Poco prima di superare la principale porta Armena e il posto di guardia
 e entrare nella zona ad accesso limitato sul lato Armeno di Ani,
 prendo una decisione rapida e urgente.
 Le mie grandi bretelle rosse sono troppo grandi e troppo drammatiche
 La parte posteriore delle bretelle,
 dove le due cinghie si sovrappongono,
 forma una 'X' gigante.
 Questo sembra un bersaglio troppo allettante
 per una sentinella turca annoiata
 dall'altra parte del confine.
 Questo è vero soprattutto
 se sanno che un accademico determinato
 che continua a contestare
 la negazione del genocidio dello stato Turco
 è a portata di mano.
 E così,
 viaggio nella zona ad accesso limitato,
 senza alcuna bretella.
 Spero solo che i miei pantaloni non cadano.
 Ora questo potrebbe essere provocatorio.

Viewing Ani

On this long-awaited, rare day,
 I stand alone on the last ridge.
 I am in the restricted military zone
 on the hostile border between Armenia and Turkey.
 I am on the Armenian side.
 High above me
 in the guard tower,
 two Russian-uniformed soldiers,
 with powerful binoculars,
 watch the enemy ever so vigilantly.
 On the Armenian side
 of this closed border,
 I am still at a distance,
 a too great a distance
 from Ani,
 Armenia's medieval capital.
 But it is crystal clear day
 and with my own eyes,
 I can peer across the border and see this wondrous sight.
 It is a city of so many historic churches and monasteries.
 I have often studied the famous published pictures
 and know by heart the architectural details.
 I gaze excitedly, yet forlornly, upon the old capital.
 I try to memorize all the details of the historic panorama.
 But in too short a time,
 my special military permit will end.
 One thing astonishes me.
 I can see scores of Turkish tourists,
 on the other side.
 I am still so far way.
 They seem like columns of ants,
 filing in and out
 and all around the churches.
 But they can touch the hallowed stone walls
 and can see inside.
 These precious deeds I cannot do.
 I have journeyed as close as I can safely travel.
 But at least I can see,
 with my aging eyes,
 this beloved city of my ancestral homeland.
 Most of my fellow Armenians
 have not been permitted to view this site
 even from a distance.
 It is a beautiful,

Una visione di Ani

In questo tanto atteso e raro giorno,
 Mi trovo da solo sull'ultimo promontorio.
 Sono nella zona militare ad accesso limitato
 nell'ostile frontiera fra Armenia e Turchia.
 Sono nella parte Armena.
 In alto sopra di me
 Nella torre di guardia,
 due soldati Russi in uniforme,
 con potenti binocoli,
 guardano il nemico sempre vigili.
 Sul lato Armeno
 di questa frontiera chiusa,
 sono ancora a una certa distanza
 a una distanza immensa
 da Ani,
 la capitale dell'Armenia nel medioevo.
 Ma è una giornata cristallina
 e con i miei soli occhi,
 posso sbirciare oltre il confine e vedere questo spettacolo meraviglioso.
 È una città così piena di chiese storiche e monasteri.
 Ho studiato spesso le famose foto pubblicate
 e conosco a memoria i dettagli architettonici.
 Guardo entusiasmato, ma desolato, la vecchia capitale.
 Provo a memorizzare tutti i dettagli del panorama storico.
 Ma in un tempo troppo breve
 il mio permesso militare speciale scadrà.
 Una cosa mi stupisce.
 Posso vedere numerosi turisti turchi
 dall'altra parte.
 Sono ancora così tanto distante.
 Sembrano colonne di formiche,
 che riempiono e svuotano
 le chiese e tutto quello che vi è attorno.
 Ma loro possono toccare i sacri muri di pietra
 e possono vedere l'interno.
 Queste preziose azioni io non le posso fare.
 Rimanendo in sicurezza ho viaggiato quanto più vicino possibile.
 Ma almeno posso vedere,
 con i miei occhi invecchiati,
 questa amata città della mia Patria ancestrale.
 Alla maggior parte dei miei compagni Armeni
 non è permesso vedere questo luogo
 nemmeno a distanza.
 È una giornata meravigliosa,

but profoundly sad day.
 All too soon,
 I must turn away
 and walk back,
 solemnly, silently and carefully.
 I pass over the long, lonely hill.
 I hope my memories of this unique day will live on.
 They must sustain me for a very long time.
 Perhaps, a lifetime.
 I have seen,
 but not been able to touch
 our beautiful and beloved Ani.
 And as I walk back to the car,
 a single tear
 sparkles in the sunlight
 on this beautiful,
 yet, ever so sad day.

Trees Across Armenia

To plant a tree for every genocide victim -
 150,000 trees a year
 for ten long years.
 It seems such a mammoth task.
 It is only then that I realize the magnitude -
 the horrific magnitude -
 the colossal magnitude -
 of the slaughter of so many,
 so swiftly.
 One and half million in a little more than a year.
 So much killing.
 So directed.
 So planned.
 So executed.
 So swiftly.
 It will take at least ten years to plant the young trees.
 It will take more than a lifetime for the seedlings to grow fully.
 It will take generations for the scars to heal properly.
 The rugged landscape will always reveal the bitter truth.
 But 1.5 million trees will ease the pain.
 A forest will lessen the suffering
 and hide the tears of sorrow
 of so many.
 The tears of so many,
 yesterday,

ma profondamente triste.
 Tutto troppo presto,
 devo andare via
 e ritornare indietro,
 solennemente, silenziosamente e con attenzione.
 Passo sopra la lunga e solitaria collina.
 Spero che le mie memorie di questa giornata unica vivano a lungo.
 Devono sostenermi per molto tempo.
 Forse, per tutta la vita.
 Ho visto,
 ma non ho potuto toccare
 la nostra bellissima e amata Ani.
 E mentre ritorno verso la macchina,
 una singola lacrima
 brilla alla luce del sole
 in questa bellissima,
 eppure, mai così triste giornata.

Alberi in tutta l'Armenia

Piantare un albero per ogni vittima del genocidio -
 150.000 alberi all'anno
 per dieci lunghi anni.
 Sembra un compito così mastodontico.
 È solo allora che mi rendo conto della grandezza -
 la raccapricciante grandezza -
 la colossale grandezza -
 del massacro di così tanti,
 così veloce.
 Un milione e mezzo in poco meno di un anno
 Così tanti omicidi.
 Così focalizzati.
 Così pianificati.
 Così eseguiti.
 Così veloce.
 Ci vorranno almeno dieci anni per piantare i nuovi alberi.
 Ci vorrà più di una vita umana affinché i semi crescano completamente.
 Ci vorranno generazioni affinché le cicatrici guariscano completamente.
 L'aspro paesaggio rivelerà sempre l'amara verità.
 Ma un milione e mezzo di alberi mitigherà il dolore.
 Una foresta diminuirà la sofferenza
 e nasconderà le lacrime di dolore
 di così tanti.
 Le lacrime di così tanti,
 ieri,

today and tomorrow,
and the day after.
The tears perhaps will water the trees of hope.
The trees of love.
The trees of beauty.
The trees of peace.
The trees of salvation.
Even the healing trees of forgiveness.
Listen to the leaves of the trees,
as they rustle in the wind.
A million and more souls whisper in unison:
"This is our forest.
This is your ancestor's forest.
Visit us when you can.
Remember us, as you should.
Plant a tree for us and for others.
Plant a tree and remember."

A Small Gift

As I step into the huge entrance way of the state university library,
I have a sense of grand architectural design.
My solitary book now seems far too inadequate.
I should have brought much more.
Still,
I offer my special gift to the librarian.
It is my very personal book on the genocide.
In so doing,
a grandson pays respect to his grandmother.
Metzmama,
this volume is in memory of you
and all the other orphans.
I should have offered more.
Like so many others then,
I should have offered more.
I should have offered more.

oggi e domani,
e il giorno successivo.
Forse le lacrime annaffieranno gli alberi della speranza.
Gli alberi dell'amore.
Gli alberi della bellezza.
Gli alberi della pace.
Gli alberi della salvezza.
Persino gli alberi curativi del perdono.
Ascolta le foglie degli alberi,
mentre frusciano al vento.
Più di un milione di anime sussurra all'unisono:
«Questa è la nostra foresta.
Questa è la foresta dei tuoi antenati.
Vieni a trovarci quando puoi.
Ricordaci, come dovresti.
Pianta un albero per noi e per gli altri.
Pianta un albero e ricorda».

Un piccolo dono

Passando attraverso l'enorme ingresso della biblioteca dell'Università statale,
percepisco un grande progetto architettonico.
Il mio singolo libro ora sembra fin troppo inadeguato.
Avrei dovuto portarne molti di più.
Tuttavia,
offro il mio dono speciale al bibliotecario.
Si tratta del mio personalissimo libro sul genocidio.
Facendo ciò,
un nipote porge rispetto alla propria nonna.
Metzmama,
questo volume è dedicato alla tua memoria
e a quella di tutti gli altri orfani.
Avrei dovuto offrire di più.
Come molti altri allora,
avrei dovuto offrire di più.
Avrei dovuto offrire di più.